



Luca 20, 9-19

Un uomo piantò una vigna

Il potere di Gesù, il Figlio è lo stesso del Padre: fedeltà e misericordia a oltranza. È diverso dal nostro invece di moltiplicare violenza e morte, le porta su di sé per amore.

- 9 Ora cominciò a dire
verso il popolo
questa parabola:
Un uomo piantò una vigna
e la affittò a degli agricoltori
ed emigrò per lungo tempo.
- 10 A suo tempo inviò agli agricoltori un servo,
perché gli dessero dei frutti della vigna.
Ora gli agricoltori, percossolo,
lo rinviarono vuoto.
- 11 E continuò a mandare un altro servo.
Ora essi, percosso e disprezzato anche quello,
lo rinviarono vuoto.
- 12 E continuò a mandare un terzo.
Ora essi anche questo, feritolo,
lo scacciarono.
- 13 Ora disse il signore della vigna:
Che farò?
Manderò il figlio mio,
l'amato. Almeno questo rispetteranno!
- 14 Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano
tra loro dicendo:
Costui è l'erede.
Uccidiamo lui,



- 15 perché diventi nostra l'eredità!
E, scacciatolo fuori dalla vigna, lo uccisero.
Cosa farà dunque loro
il signore della vigna?
- 16 Verrà e rovinerà questi agricoltori
e darà la vigna ad altri.
Ora, udito, dissero:
Non avvenga!
- 17 Ora egli, guardato dentro loro, disse:
Che è dunque questo che è scritto:
La pietra che i costruttori scartarono,
questa divenne testata d'angolo?
- 18 Ognuno che cade su questa pietra
sarà sfracellato
e colui su cui cadrà
lo stritolerà.
- 18 E, in quella stessa ora,
cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti
di mettere su di lui le mani,
ma temettero il popolo.
Capirono infatti che per loro
disse questa parabola.

Salmo 117 (118)

- 1 Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
- 3 Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
- 4 Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
- 5 Nell'angoscia ho gridato al Signore,



- mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
- 7 Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti.
- 10 Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
- 16 la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
- 17 Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
- 18 Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
- 19 Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
- 20 È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
- 21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,



- perché sei stato la mia salvezza.
- 22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
- 23 ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
- 24 Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.
- 25 Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
- 26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
- 27 Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.
- 28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
- 29 Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

È un salmo che abbiamo già letto quando abbiamo contemplato e rivisitato l'ingresso di Gesù a Gerusalemme ed è il salmo, vero punto panoramico, attraverso cui la comunità dei discepoli, la Chiesa legge e ricomprende la passione di Gesù.

Prima di entrare nel testo, due parole sul contesto. Siamo nel terzo giorno di Gesù a Gerusalemme, mancano tre giorni alla croce. Gesù è entrato sull'asinello; prima ha pianto su Gerusalemme, poi è entrato nel tempio con l'asinello, ha rovesciato tutti i cambiavalute. L'ingresso di Gesù nel tempio è segno di ciò che farà sulla croce: purificherà l'immagine di Dio, cioè ci cambia l'immagine di Dio, il tempio non è un luogo di mercato, Dio non è da comprare o da tener buono. Dio è ben diverso, è colui che piange su Gerusalemme, colui che entra in povertà, in umiltà, in servizio, colui che non vuol prendere il potere. E abbiamo visto la volta scorsa che gli chiedono qual è il suo potere, con quale potere fa questo e Gesù risponde con



la domanda: *il battesimo del Battista era da Dio o dagli uomini*. Ora gli scribi e i farisei non rispondono perché a loro non interessava conoscere Gesù, ma interessava difendere il loro potere e qualunque risposta avessero dato si screditavano. Quindi siamo rimasti con la parola di Gesù *neanch'io vi dico da dove il mio potere*. Invece subito dopo, nel brano che leggiamo adesso, Gesù rivela qual è il suo potere in una parabola, in un'allegoria. Abbiamo davanti un capolavoro che è la sintesi di tutta la storia della salvezza, di tutta la vita di Gesù, è la prospettiva già che va verso la passione e la resurrezione. Quindi è un concentrato di scrittura che racconta tutto ciò che Dio fa per l'uomo, tutta la sua fedeltà. Ci racconta tutta l'infedeltà dell'uomo, fino all'infedeltà estrema di ammazzarlo. E vedremo che l'opera scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo, l'opera mirabile di Dio.

⁹Ora cominciò a dire verso il popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna e la affittò a degli agricoltori ed emigrò per lungo tempo. ¹⁰A suo tempo inviò agli agricoltori un servo, perché gli dessero dei frutti della vigna. Ora gli agricoltori, percossolo, lo rinviarono vuoto. ¹¹E continuò a mandare un altro servo. Ora essi, percosso e disprezzato anche quello, lo rinviarono vuoto. ¹²E continuò a mandare un terzo. Ora essi anche questo, feritolo, lo scacciarono. ¹³Ora disse il signore della vigna: Che farò? Manderò il figlio mio, l'amato. Almeno questo rispetteranno! ¹⁴Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano tra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamo lui, perché diventi nostra l'eredità! ¹⁵E, scacciatolo fuori dalla vigna, lo uccisero. Cosa farà dunque loro il signore della vigna? ¹⁶Verrà e rovinerà questi agricoltori e darà la vigna ad altri. Ora, udito, dissero: Non avvenga! ¹⁷Ora egli, guardato dentro loro, disse: Che è dunque questo che è scritto: La pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo? ¹⁸Ognuno che cade su questa pietra sarà sfracellato e colui su cui cadrà lo stritolerà. ¹⁹E, in quella stessa ora, cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti di mettere su di lui le mani, ma temettero il popolo. Capirono infatti per loro disse questa parabola.



Prima di entrare nel senso globale del testo, teniamo sempre presente una cosa, che il vangelo è scritto per i cristiani, cioè per noi, non per gli altri. Anzi, addirittura come dice Paolo dell'antico testamento in 1 Corinzi versetto 10: ciò che è capitato allora anche nell'antico testamento è esempio di ciò che capita a noi. Quindi non dobbiamo mai applicarlo agli altri, i cattivi, ma è lo specchio di quello che facciamo noi e che sempre si fa. Il vangelo è eterno fino a quando ci sarà la gloria con la soluzione.

E questo brano di vangelo ci fa un po' la sintesi di tutta la storia di Dio, della sua passione per l'uomo, della sua preoccupazione, del suo amore infelice, della sua fedeltà, che fin dall'inizio ha preso cura del giardino, ha fatto l'uomo; ha fatto una cosa e poi l'altra, tutto per lui e poi gli rivela la legge e poi lo libera dall'Egitto, dalla schiavitù di Babilonia e gli dona la terra; cioè tutti i doni che ci fa Dio, dalla vita, al mondo intero, all'aria che respiriamo a noi stessi e se stesso.

E cosa vuole Dio da noi? Niente, vuole i frutti, e il frutto dell'amore è che noi amiamo, ci amiamo tra di noi e amiamo lui. E alla storia di fedeltà di Dio sempre più fedele corrisponde la storia di infedeltà dell'uomo sempre più infedele. Quindi sembra un amore infelice, due parallele che non si incontrano mai. Più cresce la fedeltà di Dio, più cresce la nostra infedeltà, i nostri dispetti verso di lui, fino ad ammazzare il figlio. Più di così non possiamo fare; per il padre è peggio ammazzare figlio che il padre. Quindi il massimo male l'abbiamo già fatto e Gesù cita il salmo *la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*. Quindi la pietra scartata dai costruttori, che sarebbe il figlio, pietra e figlio, *ben e ban*, si scrivono uguale in ebraico perché si saltano le vocali, è la testata d'angolo nel nuovo tempio, quella che tiene in piedi l'universo nuovo.

Quindi paradossalmente tutto il male che noi facciamo, fino ad uccidere il figlio, rivela e dona tutto il bene che Dio ci da. Dio ci dona il figlio. Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio. Noi gli



rubiamo la vita e lui da la vita per noi. Il centro della nostra liturgia è far memoria, è celebrare l'eucarestia ringraziando Dio di che cosa? che l'abbiamo ammazzato e che lui ha dato la vita per noi.

E quindi c'è un'incontro tra la nostra infedeltà e la sua fedeltà, si incrociano sulla croce dove lui manifesta tutta la sua libertà. Dio ci lascia liberi, noi siamo liberi e abbiamo anche la possibilità di non amare e di fare il male. Anche lui è sommamente libero, la sua unica possibilità è quella di amare. E davanti alla nostra possibilità di non amare, di rifiutarlo, di ucciderlo, sembra che lui perda. Infatti resta impotente, ma la sua impotenza rivela tutta la sua potenza. È un amore più forte della morte, sa dare la vita. E sarà proprio contemplato questo Dio che noi siamo liberi dalla nostra immagine di Dio e possiamo capire come siamo amati e possiamo cominciare ad essere liberi per amare.

Quindi questa parabola è un po' il centro di tutto il vangelo che racconta la nostra storia, di ciascuno di noi, ed entriamo con questa storia nel grande mistero del potere di Dio. Il potere è la possibilità, l'unico potere, l'unica possibilità che Dio ha, la sua somma libertà, è quella di amare e dar la vita, mentre il nostro potere, la nostra somma possibilità è quella di essere egoisti fino a togliere la vita.

⁹Ora comincio a dire verso il popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna e la affittò a degli agricoltori ed emigrò per lungo tempo.

Faccio notare che questa parabola differentemente dalle altre, è subito capita. Si dice alla fine: *capirono che era per loro questa parabola*. E poi caso strano, cosa strana, alla fine i nemici di Gesù cosa faranno? Eseguiranno esattamente quello che lui ha detto nella parabola, e Gesù comincia a dire verso il popolo questa parabola. Il popolo comprende tutti noi, si intende il popolo di Dio, siamo tutti popolo di Dio, anche per sé i capi, solo che hanno il capo sbagliato, la testa sbagliata e devono cambiare testa. E questa parabola che è la sintesi di tutta la storia della salvezza parla di un



uomo, che è Dio, che piantò una vigna. Ricordate Isaia, la storia de *la mia vigna, che avevo curato tanto e come mai mi fa solo uva aspra, uva selvatica?*

Piantar la vigna è il gesto ultimo di possesso della terra. Quando Israele dall'Egitto entrò in Israele la prima cosa era sopravvivere con quel che avevano, la seconda era coltivare un po' di frumento. Quando poi uno sta bene e c'è tutto, c'è quel di più che è coltivar la vigna. Prima deve avere tutto il resto. Per la vigna cerca il terreno migliore, un po' sulla collina, esposto un po' ad ovest che ha più sole, devi scavare profondo, drenare, scegliere i viticci giusti, selezionarli, aspettare anni perché cresca, è tutta la fatica e la cura del coronamento, poi il vino rappresenta appunto la gioia, la festa, l'amore. Il primo gesto di Gesù a Cana fu appunto quello di dare vino che è simbolo dello spirito dell'amore; dove c'è acqua c'è la legge.

Ecco quindi questa vigna è il simbolo di Israele e del popolo che Dio si è coltivato con tanta cura, con tanta passione; è la sua soddisfazione, vuol dire che lì corona tutta la sua opera con la vigna. E poi cosa fa Dio? L'ha piantata lui, poi l'affitta a degli agricoltori, gli agricoltori sono i capi, i responsabili, che non sono padroni del popolo, ma che l'hanno in affitto, cioè non è loro il popolo. Devono pagare il frutto e il frutto da pagare per il popolo è esattamente la giustizia e l'amore, cioè devono essere loro giusti e misericordiosi perché ci sia giustizia e misericordia nel popolo. Questo è l'unico frutto che vuole Dio. Però vuole che lo facciamo noi questo frutto perché lui ha già fatto la sua parte: ha piantato la vigna, ci ha amato, ha fatto tutto, e aspetta che noi amiamo gli altri, ci amiamo tra di noi che è il modo più profondo per amare lui. E poi lui emigrò, cioè Dio l'avete mai visto? No, se n'è andato, ha lasciato tutto nelle nostre mani. Emigrò per quanto tempo? Per lungo tempo. Cioè per tutto il tempo dalla creazione del mondo alla fine del mondo Dio è scomparso ed ha affidato il mondo nelle nostre mani.



È interessante che il cammino di salvezza si faccia tenendo conto di un certo tipo di assenza del Signore, che non è un'assenza di chi si disinteressa, di chi non ha cura, anzi proprio la vigna è il coronamento di finezza e di cura. Però c'è anche questo spazio perché l'uomo possa esprimersi, vivere, esercitare la sua responsabilità. La riflessione che fanno sulla creazione i grandi maestri, rabbini, nell'ebraismo antico parla di un movimento di Dio che loro chiamano tzin tzum, che è il movimento attraverso il quale Dio si ritira perché il mondo sia. Dio, in qualche modo, si autolimita, si autocontrae perché la creatura possa vivere, possa crescere, fare la sua vita responsabilmente

¹⁰A suo tempo inviò agli agricoltori un servo, perché gli dessero dei frutti della vigna. Ora gli agricoltori, percossolo, lo rinviarono vuoto. ¹¹E continuò a mandare un altro servo. Ora essi, percosso e disprezzato anche quello, lo rinviarono vuoto. ¹²E continuò a mandare un terzo. Ora essi anche questo, feritolo, lo scacciarono.

Qui è un po' la sintesi di tutta la storia del popolo di Dio, dove a suo tempo, al tempo giusto, il padrone e signore della vigna, invia agli agricoltori un servo. Gli agricoltori sono i capi del popolo, il re, i sacerdoti, i capi responsabili di coltivare al posto di Dio. E manda questi servi, i servi sono i profeti, li manda al tempo opportuno. E qual è il tempo opportuno in cui vengono i profeti? Vengono sempre nei momenti di ingiustizia, di crisi, quando le cose vanno male vengono a far che? Non a dire : non c'è nessuna crisi, tutto va bene, state tranquilli, noi siamo bravi, ce la faremo. I profeti vengono semplicemente a denunciare il re, i sacerdoti e tutti, che così non si fa perché operate ingiustizia, oppressione, vi fate dei culti, ma non fate il frutto. E il frutto è l'amore e la giustizia e la misericordia che io voglio, non le belle liturgie e l'oppressione e l'ingiustizia. Quindi Dio manda sempre i suoi profeti nel momento opportuno, cioè nei momenti più bui, quando c'è maggiore ingiustizia manda i suoi servi, i profeti. Non ne manda solo uno, ma due, tre, e poi molti altri e altri ancora, dice Marco. Costantemente



manda i profeti. E i profeti si differenziano dai profeti di corte; i profeti di corte sarebbero come la stampa favorevole al regime che dicono: osanna tutto va bene, e questo può capitare anche nella Chiesa.

Il profeta è quello che dice quel che non va, non per cattiveria, ma per chiamare a conversione, cioè denuncia il peccato per chiamare a conversione e annunciare il perdono, per responsabilizzare tutti a vivere da figli di Dio, questo è il vero profeta, non quello che maschera tutte le magagne che ci sono. Il profeta le evidenzia ma non per il gusto di criticare, no! Non per il gusto di denunciare semplicemente o di accusare, no! Semplicemente per il desiderio di cambiare, di conversione, perché non è che Dio goda della punizione del peccatore, anzi, non lo punisce, siamo noi a punirci. Vuole la conversione di tutti.

Qui colpisce l'escalation dell'impegno del padrone della vigna che non demorde e continua a mandare i suoi servi fino a che, vedremo, manda il figlio. Ma la risposta degli agricoltori è sempre, via via, più violenta. Il primo viene percosso, il secondo viene percosso e disprezzato e il terzo viene ferito e scacciato. Quindi la risposta è crescendo di violenza a fronte dell'impegno del padrone che continua a mandare persone; la risposta esprime chiusura, esprime totale rifiuto.

Quindi c'è un crescendo di fedeltà da parte di Dio e un crescendo di indurimento da parte dei capi, degli agricoltori; addirittura è percosso, disprezzato e ferito è il servo di JHWH come sarà anche Cristo, è l'immagine di Cristo. Questa è un po' la sintesi di quello che facciamo noi di quelli che ci dicono che bisogna cambiare: percuotiamo e mandiamo senza frutti, quando va bene, se viene un altro lo percuotiamo e lo disprezziamo e lo rimandiamo, se viene un terzo un po' peggio, lo feriamo e lo scacciamo fino a quando arriveremo ad ammazzarlo. Di fatti la storia dei profeti è questa, già l'abbiamo detto altre volte, hanno una malattia professionale come il Battista: il taglio della testa. Oggi è più facile,



basta neppure tagliare la testa, basta spegnere l'interruttore della televisione e della radio e non esiste più. Oggi si fan tacere, ma una volta l'unico modo per far tacere era mozzar la testa, come han fatto con gran parte dei profeti in un modo o in un'altro. Ora vediamo allora cosa fa Dio perché dice: qui mi va male la faccenda. Io ho piantato con tanta cura la mia vigna, è la mia gioia la mia vigna. È la gioia di Dio l'uomo, ha fatto suo figlio a sua immagine e somiglianza, perché non vive da figlio e da fratello? È l'angoscia e il dolore di un padre che vede che i figli si ammazzano.

¹³Ora disse il signore della vigna: Che farò? Manderò il figlio mio, l'amato. Almeno questo rispetteranno! ¹⁴Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano tra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamo lui, perché diventi nostra l'eredità! ¹⁵E, scacciatolo fuori dalla vigna, lo uccisero.

Il signore della vigna, Dio stesso si interroga: *che farò*

È l'angoscia di Dio di fronte al male del mondo: cosa posso fare?. Punire i cattivi è semplicissimo, basta ammazzare tutti gli uomini e siamo a posto ma non è quel che voglio, sono i miei figli. Gli mando altri profeti, ma glieli ho già mandati, cosa posso fare che ancora non ho fatto?. Si interroga: *che farò?* È l'impotenza anche di Dio di fronte alla libertà dell'uomo che rispetta sommamente, a differenza di noi che la prima cosa che facciamo è togliere la libertà al partner, ai figli, agli altri schiavizzarli. Dio ce l'ha data e non ce la toglie mai, anche se va contro di lui e soprattutto anche se va contro noi stessi, che per lui è peggio. Ecco, perché ci lascia sempre la libertà? La libertà è la parola più equivoca perché, vedete, i primi sono liberi di ammazzare. Questa è libertà? È libertà anche questa, è il fallimento della libertà, è la libertà dell'egoismo, è la libertà dei potenti, è la libertà di uccidere e di morire, di non amare; è il contrario della libertà, è la schiavitù dell'egoismo. Però ci lascia liberi anche nel male perché se ci toglie la libertà non possiamo fare il bene perché l'amore o è libero o non esiste. Quindi rispetta la nostra libertà, ma rispetta anche la sua: lui è libero di amare comunque e allora pensa l'ultima soluzione. È proprio ingenuo Dio,



ha tanta fede nell'uomo: *manderò mio figlio, l'amato, questo lo rispetteranno*. Il figlio e l'amato abbiamo visto nel battesimo che è Gesù, nella trasfigurazione è il figlio unico *Dio ha tanto amato il mondo*, il mondo si intende il mondo come male, come potere, come dominio come schiavitù, come tenebra; ha tanto amato questo mondo perché è fatto dei suoi figli nel male, *da dare il suo figlio perché chiunque vede il figlio abbia la vita eterna*, perché scopra come Dio ci ama. Ecco, questo è il piano di Dio che fin dall'inizio ci aveva fatti figli, ma noi abbiamo voluto rapire ciò che lui ci aveva donato. Ora vediamo questo figlio.

Tra l'altro, Dio ha rivelato tutto il suo amore come? Da noi forse ci può essere uno che muore per un uomo dabbene, per un amico, ma Dio ha rivelato il suo amore perché è morto per noi, ha dato suo figlio quando ancora eravamo nemici e peccatori ha dato la vita per noi. E se lui ci ama così chi ci accuserà se Dio ci difende, se lui ci ha dato suo figlio chi ci separerà dal suo amore per noi, né vita e né morte, neanche se lo ammazzo, perché dà la vita per me. Quindi questo amore appassionato di Dio che non finisce mai e che prova nell'inviare il figlio, in fondo il padre che manda il figlio è più che mandar se stesso, è la sua gioia piena. Ecco Dio è così. Quindi al nostro male crescente risponde con un bene crescente fino al sommo bene: *gli mando il figlio*.

Pensavo che anche in questo caso il testo, con finezza, fa intuire un crescendo di rifiuto perché mentre i tre profeti, i tre servi, nel montaggio robusto anche se sintetico, rivelano reazioni rabbiose a un arrivo. Qui invece c'è un vedere, forse da lontano: vistolo, identificatolo comunque, poi conferivano tra loro. In un linguaggio giuridico sarebbe una premeditazione, dunque è un delitto più grave perché pianificato. Non è una reazione rabbiosa, c'è premeditazione. Poi è interessante il fatto che questo figlio per il padre è l'amato, per gli agricoltori è l'erede, quindi l'avversario; è proprio diversa la lettura, è proprio diverso l'atteggiamento e quindi la qualità della relazione



^{15b}Cosa farà dunque loro il signore della vigna? ¹⁶Verrà e rovinerà questi agricoltori e darà la vigna ad altri. Ora, udito, dissero: Non avvenga! ¹⁷Ora egli, guardato dentro loro, disse: Che è dunque questo che è scritto: La pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo? ¹⁸Ognuno che cade su questa pietra sarà sfracellato e colui su cui cadrà lo stritolerà.

Ecco, dopo averlo visto, conferiscono, han capito bene chi è e dicono *ammazziamolo*. La determinazione ultima è ucciderlo. Gesù prevede molto bene quel che gli sta capitando, e il motivo perchè l'eredità diventi nostra. È paradossalmente vero. Ora, quello che costoro fanno, e ciò che noi facciamo: Paolo dice *Cristo è morto per i peccatori dei quali io sono il primo*, non è morto per gli altri, è morto per me peccatore. Bene, cosa capita a me che gli tolgo la vita? Capita che lui dà la vita per me. Cioè lo stesso atto che io compio, che è il sommo male, più di uccidere il figlio di Dio non possiamo fare, è più che uccidere il padre per sé. Bene, questo sarà il sommo bene: riceveremo l'eredità, il figlio dà la vita per noi e il padre ci consegnerà il figlio, accogliendo il figlio diventeremo figli. Cioè stranamente Dio si serve del nostro male per fare il bene, ma non perché abbia bisogno del male, se il male non ci fosse sarebbe meglio, ma dato che noi lo facciamo, lui rispetta la nostra libertà, ma rispetta anche la sua. Noi facciamo il massimo male, uccidere Dio e lui dice: va bene, io do la mia vita per te, fammi un altro male se riesci! Per cui il male massimo diventa il contenitore, l'abisso profondo dell'immensità del dono di Dio che dona se stesso. È ciò che celebriamo nell'eucarestia, facciamo festa, ringraziamo, perché? Perché l'abbiamo ammazzato, perché lui ha dato la vita per noi. E lì lui si rivela come Dio nella libertà somma di amare e nella sua possibilità estrema. E lì noi riveliamo la nostra libertà somma di fare il male, fino alla possibilità estrema, impensabile, di ammazzare Dio. Ed è il grande mistero della storia dove la nostra infedeltà e la sua fedeltà finalmente si incrociano sulla croce dove conosciamo tutto il male del mondo. Lì c'è tutto il male del mondo e oltre, il male pensabile e impensabile del mondo c'è sulla croce, l'uccisione di



Dio. E lì c'è tutto il bene del mondo, è Dio che da la vita per l'uomo, che si rivela come Dio, come massimo amore, e riceviamo l'eredità.

E ll'uccisero. *Cosa farà dunque il signore della vigna?* domanda Gesù. Bene, verrà, rovinerà quegli agricoltori e darà la vigna ad altri. Non è che rovinerà la vigna, il popolo, ma gli agricoltori, cioè i capi, dove i capi non son presi come persone, perché abbiamo anche dei capi, lo vediamo chiaramente in Luca che uno dei capi sarà Giuseppe di Arimatea che poi lo seppellirà. Il problema del capo, di chi domina, non è il fatto, come persona sono figli di Dio anche loro, solo che non lo sanno, hanno un errore nel capo, nella testa, hanno modelli sbagliati di Dio e di uomo. Per questo va rovinato il modello sbagliato, cioè il modello del potere, dell'oppressione, dell'ingiustizia, del dominio, dell'arroganza, della brama di ricchezza, di star sulla testa degli altri. Questo va rovinato se vogliamo che l'uomo sia salvo, perché è questo che ci rovina, è questo che ci impedisce di portare il frutto; il frutto è l'amore di Dio e del prossimo, è questo che ci impedisce di vivere da figli e da fratelli, e questo va rovinato, e questo si rovinerà sulla croce. Che cosa si rovinerà? La falsa immagine di Dio e la falsa immagine di uomo. Dio è onnipotente nella misericordia, nel dono, non nel tenere in mano la gente e nel dominare. È onnipotente non nel possedere, ma nel dare tutto, fino a dar se stesso, quella è la sua onnipotenza. E allora proprio rovinerà questi agricoltori falsi, cioè questi falsi modelli che abbiamo in testa di Dio e di uomo. E ce ne vuole prima che siano rovinati con tutte le televisioni e i mezzi che ci sono. Attraverso il figlio, e attraverso quelli che han capito di esser figli e fratelli, il mondo tornerà ad essere libero, l'eredità sarà nostra davvero, non l'imbecillità. L'eredità, cioè saremo davvero come Dio perché Dio ci ha fatti per essere come lui, solo che abbiamo sbagliato idea di Dio, abbiamo imitato il contrario di Dio.

C'è questa prospettiva di un rifiuto a cui la risposta è un accanimento nell'amore, che questo accanimento dell'amore passi attraverso la necessaria eliminazione di tutto quello che dentro di



noi ci allontana dalla comprensione di lui. Prima si parlava del mondo e dell'emigrazione del padrone della vigna e forse ci starebbero bene dei commenti di Bonhoeffer che parla del mondo adulto, di questo mondo che fa a meno del Dio chiamato a risolvere i problemi, del Dio tappabuchi, che serve per colmare quello che l'uomo non sa risolvere da sé. Bisogna invece trovare il Signore con un salto di qualità nella propria esperienza di fede e lui parla a questo punto del crocifisso definendolo la infinita distanza che il Signore ha messo tra sé e le nostre immagini di lui. Quindi è un salto in cui ci sta dentro tutto lo scarto che è proprio quello giusto per la pietra angolare

E una cosa ancora, rovinerà gli agricoltori e ci darà l'immagine di Dio attraverso la croce e poi darà la vigna ad altri. Questi altri siamo noi; cioè è quel che dice Paolo nella lettera ai romani al capitolo 11: che l'infedeltà di Israele è stata la salvezza del mondo. Ci pensate, un errore che han fatto loro, assieme ai romani e assieme a tutti noi è stata la salvezza di tutto il mondo. Cosa sarà la conversione del popolo di Dio al suo Signore? Sarà il fine del mondo, perché Dio è fedele alla sua alleanza. Quindi quel che c'è stato di male, era quel che diceva Paolo, che dovunque andava, andava a pregare nelle sinagoghe, poi lo mandavano via a pedate nel sedere, giustamente, e ha fatto il giro del Mediterraneo e ha così capito che doveva annunciare alle genti chi è Dio, cioè a tutti i popoli. Ha capito a posteriori che a tutti i popoli doveva annunciare l'amore e la misericordia di Dio. Quindi il rifiuto di pochi ha comportato la salvezza di tutti. Quando poi quegli eletti lo capiranno: ah, allora sarà compiuto il disegno di Dio. Ora dato che noi siamo cristiani e ci consideriamo eletti, quando ci convertiamo noi è la fine del mondo se noi cristiani cominciamo a prendere sul serio il vangelo. È il fine del mondo, ed è la fine del mondo sbagliato, è la nascita del mondo nuovo. *La gente, udito dice "non avvenga!". Dicono non avvenga e poi lo faranno: ed egli guardando dentro loro disse "che è questo dunque che è scritto : la pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo.*



Cita il salmo 18 che già abbiamo visto quando Gesù entrò con l'asinello a Gerusalemme tre giorni prima. La pietra scartata dai costruttori è il figlio. *Ben e ban* in ebraico si scrivono uguale, manca solo la vocale, la pietra, il figlio, è scartato, è gettato via, diviene la testata d'angolo del nuovo tempio. La testata d'angolo che poi unisce le due parti, tutti i popoli: gentili e giudei, il cielo e la terra. E questo, continua il salmo, è l'opera mirabile di Dio che si serve del male che noi abbiamo fatto per fare il suo capolavoro. Come noi, in fondo, facciamo il male con il bene, perché lo facciamo con i doni di Dio il male, coi beni della terra, con l'intelligenza, con la volontà e con le energie che abbiamo, che son tutti beni, così Dio si serve dei nostri mali, non ci dobbiamo però sforzarci a farli, per fare il bene. E poi fa una citazione strana che richiama l'inizio: *ognuno che cade su questa pietra sarà sfraccellato e colui su cui cadrà lo stritolerà*. Chi è questa pietra? È il figlio crocifisso che è scandalo per tutti. Scandalo su cui tutti inciampano, anche i discepoli, gli apostoli cadranno davanti alla croce, anche noi non ci crediamo. Lo mettiamo in croce volentieri, ma poi che tiriamo le conseguenze e che dovremmo anche convertirci è un'altra cosa. Quindi tutti cadiamo su questa pietra e ci sfraccelliamo, perdiamo la fede davanti allo scandalo della croce, come i discepoli. Poi *colui su cui cadrà la pietra sarà sfraccellato*. Qui è una citazione di Isaia 8, però allude anche a Daniele 2 quando parla dell'idolo, la statua grande, enorme, d'oro coi piedi d'argilla, cade una pietra, un sassolino dal monte e fa andare in frantumi tutto il grande idolo. Cioè vuol dire che questa pietra di scandalo, la croce, distruggerà il grande idolo, la falsa immagine di Dio. Tutti saremo scandalizzati e inciamberemo, Dio stesso cadrà, quel Dio che pensiamo noi e nella nostra caduta sperimenteremo chi è Dio: colui che ci ama fino a dar la vita per noi e sarà la nostra salvezza l'opera mirabile di Dio, il potere di Dio. *Con quale potere?* Questo è il potere di Dio

¹⁸E, in quella stessa ora, cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti di mettere su di lui le mani, ma temettero il popolo. Capirono infatti che per loro disse questa parabola.



Avevano chiesto gli scribi e i farisei e i sommi sacerdoti con che poteri faceva queste cose

C'è timore del popolo. Temono il popolo anche quando devono rispondere sull'autorità del battesimo di Giovanni, da dove veniva, e di nuovo qui un popolo che sembra ancora molto schierato con Gesù, ma sono tre giorni dalla pasqua e cambierà presto l'umore.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 117/118
- Salmo 80
- Salmo 136
- Isaia 5, 1-7, il cantico per la vigna
- Giovanni 3, da 16 alla fine del capitolo
- Romani 8, 31-39
- Romani 11